

OLTRE

PRIMOPIANO

I Moncalvo dell'arte e della chiesa

le opere di Guglielmo Caccia,
della figlia Orsola Maddalena,
tra Piemonte e Lombardia

Alessandria
Il mosaico
di Gino Severini

Val Tidone
**Abitare
un vecchio
mulino**

Giardini
**Uno scrigno
verde**
a Voghera

Varzi
**la torta
di mandorle**

Santa Giuletta
**la vigna
di Annibale**
è all'Isimbarda

N. 167 - SETTEMBRE-OTTOBRE 2017 - Euro 3,50
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb.
Post. DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Pavia" -
TASSA PAGATA / TAXE PERÇUE

ISSN 1828-9320



80167>

9 771828 932002

L'intonazione degli elementi

21 scultori, diversi per epoca e concetti, accomunati dalla forza del plasmare la materia



Adriana M. Soldini

Negli spazi delle esposizioni temporanee il Laboratorio ART art di Rivanazzano Terme propone al pubblico un nuovo progetto. Protagonista questa volta è la scultura con un nutrito numero di artisti e altrettante opere, che coprono una distanza temporale di oltre ottant'anni a cavallo del III millennio, «dove spontaneamente si rivela quel controcanto tra il “tempo” della pittura e lo “spazio” della scultura. Nella pittura si delineano le forme, i colori, quella dimensione segreta dello specchio, dell'assenza, della nostalgia, della luce, dell'invisibile. La scultura è la presenza spaziale, in una intonazione di materia, di movimento, di “essere”», scrive in catalogo Stefano Crespi.

20 Sculture (1933-2017) è il titolo lineare come una nota d'inventario per la collettiva curata da Franco Riccardi, autore e proprietario della prestigiosa collezione esposta nella sezione permanente di ART art, che conta un centinaio di opere del '900, dall'astrattismo alle neoavanguardie, pezzi di grande pregio e di respiro

internazionale scelti con una passione che ancora arde nello sguardo del collezionista. Tanto è vero che qui da curatore intende «ribadire che quello che veramente importa è trasmettere emozione».

E la scultura è un tramite potente, perché la sua tridimensionalità la rende l'espressione artistica che più si

Fausto Melotti
Primavera,
1972

avvicina alla nostra fisicità, prestandosi a un rapporto più intimo, sottilmente sensuale.

Guardare e toccare. Le dita scorrono sulla superficie della materia tutt'attorno all'opera, registrando al tatto le variazioni di consistenza e di sostanza, e apprezzandone le asperità come nella scoperta del corpo umano.

Tanto vicina a noi, la scultura risulta essere la più complessa tra le arti figurative, più difficile da leggere, interpretare e comprendere. D'altronde l'attività dell'artista di plasmare con le proprie mani la materia ne trascende l'umanità per perpetuare all'infinito vissuto, storia e cultura. Ed è così che l'uomo tende a conquistarsi l'eternità, ma lo scultore si spende anche nella mitologia. Basti pensare ai numerosi miti della creazione, dove gli dei modellano l'argilla per dare vita all'uomo.

Il saggio, l'intelligente, l'accorto che conosce tutto ciò che è perfetto ed artistico, il creatore, colui che forma ogni cosa, fece uscire il Sigensigshar [spirito vitale]; Enki modella per lui le braccia e forma il petto; Enki, il creatore, fa entrare all'interno della sua creatura la sua saggezza;

Secondo il racconto sumero della scuola di Eridu il dio Enki con l'argilla formò l'essere umano, poi ordinò a sua madre Nammu di prenderne altra e di mescolarla alla forma umana per creare l'uomo.

dopo che tu avrai mescolato l'argilla sopra l'Abzu, tu plasmerai il Sigensigshar e l'argilla, fa' sì che la creatura esista,

E palpitanti di vita sono le sculture in mostra, dove vi sono rappresentati i materiali più vari, da quelli naturali a quelli ideati dall'uomo, poiché come sostiene Franco Ricciardi «è in atto una grande evoluzione caratterizzata da un atteggiamento completamente aperto all'uso di materiali sempre più numerosi e diversi tra loro. Anche le forme sono eterogenee e tutte assolutamente "legittime", razionali ed astratte, informali, figurative e simboliche»



A sinistra:
Ideo Pantaleoni,
Ferro, 1955;
in alto:
Adolf Vallazza,
Totem, 1974;
a destra:
Sergio Alberti,
Luogo tracciato,
2016



Sergio Alberti, Mauro Bellucci, Alighiero Boetti, Ambrogio Casati, Nicola Carrino, Jeanne Isabelle Cornière, Lucio Fontana, Roland Kronschnabl, Giancarlo Marchese, Fausto Melotti, Andrea Nacciarriti, Ideo Pantaleoni, Gianfranco Pardi, Claudio Parmiggiani, Silverio Riva, Giuseppe Spagnulo, Naoya Takahara, Giuseppe Uncini, Angelo Usai, Adolf Vallazza, artisti italiani e stranieri, già storicizzati o contemporanei. Invisibili allo sguardo dello spettatore sono le linee dei percorsi da loro compiuti: in parte coincidenti, a volte tangenti, in alcuni casi asincrone. Ne risulta una gamma variegata di linguaggi, una Babele di forme e colori senza caos e non a caso, che permette di narrare la vita e il Sé da diverse angolature, evitando la globalizzazione del pensiero in luogo dell'esaltazione della sua varietà ed evoluzione.



È poesia anche l'evocazione della stagione dell'infanzia di *Ricordi al vento* (2009) di Jeanne Isabelle Cornière, artista francese che da tempo vive in Italia e della cui scultura è stato scritto da Frédérique Verrier essere «scenografica nella sua capacità a suggerire un ambiente, una situazione, un luogo e un tempo». Attimi catturati tra i frammenti che la memoria custodisce della fanciullezza, esplorata con mano leggera e sensibilità profonda da un'artista poliedrica in cui sono costanti la ricerca e l'approfondimento delle tecniche, con una predilezione non casuale nelle sue opere pittoriche della tecnica gestuale che si rifà alla pittura Zen sumi-e con i pennelli da calligrafia giapponesi. Qui, la bambina che fa le bolle di sapone trasmette un messaggio sull'effimero del gioco, con il suo potere creativo,

e dell'infanzia; magie di breve durata ma radicate dentro di noi come archetipi. Lei, eternata nel gesto dalla purezza della resina, le bolle che se ne distaccano con la fragilità che comunica il vetro soffiato. Apparente ossimoro che viceversa è prova di completezza nelle riflessioni della donna e dell'artista. Con lei è in programma un incontro fissato per sabato 18 novembre, alle ore 17.30.

Ancora la purezza del colore e la cultura zen pervadono l'opera *MU* (2017) dell'artista vogherese Mauro Bellucci che rivisita una sua installazione per proporre nuovi spunti allo spettatore. Cinque elementi dalle forme geometriche nette (parallelepipedi rettangoli inclinati) ma dalla superficie volutamente irregolare per associarli all'immagine delle pietre dei giardini giapponesi, ai quali l'opera

Sopra:
Giancarlo Marchese,
Bronzo, 1961;
a sinistra:
Lucio Fontana,
Concetto spaziale,
1952

Così lo sguardo cade da un'opera all'altra come su uno spartito musicale dove la sinfonia si svolge attraverso più movimenti: lenti, allegri, rapidi, scherzi e minuetti. E alla musica si unisce la poesia nella *Primavera* (1972) di Fausto Melotti, eterea e sospesa nello spazio e nel tempo, capolavoro delle sue opere in ottone definite da Gabriella Drudi «disegni in piedi, che si sono scrollati di dosso il foglio di carta». È l'elemento di un mondo parallelo che la sua arte ha messo in scena con maestria: libero, onirico, «assurdo» e giocoso. Il *blooming* è ordinatamente composto dalla mente matematica per formazione e musicale per passione. Strofe minime e leggiadre, dove il gioco e i rimandi all'infanzia restano fondanti. «L'arte non rappresenta, ma trasfigura in simboli la realtà. L'arte è un viaggio. La solitudine e l'inquietudine delle memorie», dichiarava l'artista.

A destra:
Jeanne Isabelle
Cornière,
Ricordi al vento,
2009





Sopra:
Mauro Bellucci,
MU, 2017;
al centro:
Naoya Takahara,
Conoscenza del mondo,
1994;
a destra:
Silverio Riva,
In giardino, 1979



si ispira fin dall'inizio, e dal numero dispari come soprattutto richiede la tradizione dei giardini kare sansui. Collocati all'esterno sul prato, paiono cinque dita di una mano che emerge dalla terra per offrire o per prendere, alludendo allo scambio. Il nuovo titolo *MU* (l'ideogramma corrispondente è 無, uno dei più praticati dai calligrafi) è un termine estetico di non facile definizione, una pratica spirituale che si può tradurre con "nulla" o "vuoto", in quanto il buddismo Zen interpreta il "nulla" come tutto. La scelta di dare un nome all'opera, eccezionale per l'artista, vuole suggerire una possibile chiave di lettura con lo scopo di favorire un rapporto di fruizione diretto per lo spettatore.

Dal Giappone viene anche il pensiero di Naoya Takahara sul valore dell'apprendimento nell'opera *Conoscenza del mondo* (1994), realizzata dall'unione di quattro volumi corposi, in cui lo spessore dato dai lati esposti delle pagine risulta come rosicchiato per imprimere la forma dei continenti, a simbolo di un ideale mappamondo del sapere contenuto nei libri.

Pregno di poesia è il romanticismo decadente dell'opera *In giardino* (1979) di Silverio Riva, artista vogherese di grande talento che Repubblica definisce «una voce significativa della scultura italiana della seconda metà del ventesimo secolo» e che a Voghera, la sua città, meriterebbe maggiore considerazione nel ricordo, magari non perdendo l'occasione il prossimo anno di celebrarne i vent'anni dalla morte. La scala in rovina punta al cielo e sulla sommità poggia una cornacchia, la cui presenza costituisce un *leitmotiv* della sua arte, in cui era focale il tema del "ritorno alla natura". Ritorno all'infanzia, alla natura, agli archetipi. L'eterno ritorno del tempo ciclico.

Adriana M. Soldini



20 Sculture (1933 - 2017)

Associazione Art art,
via Buonarroti, 10
Rivanazzano Terme (Pavia)

14 ottobre - 19 novembre 2017

Orario di visita:
venerdì, sabato e domenica
ore 16 - 19
e su appuntamento
(3356267327)

Per maggiori informazioni
www.artartnews.it